

## «Supermarket elettorale» Slitterà a dopo l'estate l'autorizzazione a procedere nei confronti di Gunnella

La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Gunnella difficilmente verrà esaminata prima della pausa estiva. Secondo i magistrati che indagano sul «supermarket elettorale» di Catania, la posizione del deputato siciliano si sarebbe «aggravata». La Giunta di Montecitorio dovrà istruire il caso e proporre alla Camera l'accoglimento della richiesta o la sua archiviazione.

ROMA. La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Aristide Gunnella, verrà esaminata non prima della fine dell'estate. La proposta di privare dell'immunità parlamentare l'ex esponente repubblicano è stata già trasmessa da Nide Iotti a Bruno Fracchia, presidente dell'apposita Giunta della Camera dei deputati. Per esaminare le richieste di autorizzazione a procedere, si segue un criterio cronologico. I sostituti procuratori del tribunale di Catania, Patané, Bertone, Amato e Marino, hanno spedito la loro domanda l'11 luglio scorso al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, a sua volta, l'ha inviata il 13 luglio a Montecitorio. Ieri la richiesta è stata pubblicata tra gli Atti parlamentari. Il nome di Gunnella era stato iscritto il 18 giugno scorso nel registro notizie dei reali del tribunale catanese «in ordine ai delitti di cui agli articoli 81 e 110 del codice penale e 96 e del decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo del 1957». Stabiliscono pene per chi offre denaro o «altre utilità» in cambio di voti e per chi usa l'arma della intimidazione per procurarsi suffraggi elettorali. Di Gunnella parlano alcune intercettazioni telefoniche operate dalla Criminalità di Catania. Avevano permesso di scoprire un vero e proprio «supermarket elettorale». Un traffico di voti, favori e denaro organizzato da boss mafiosi e candidati alle ultime elezioni regionali siciliane. Erano finite in manette 34 persone: tra loro Giovanni Rapisarda, n. 15 della lista Dc, e Alfio Pulvirenti, n. 14 della lista repubblicana. Pulvirenti è stato per anni il braccio destro di Gunnella nel Catanese. Secondo i magistrati, dagli interrogatori che hanno fatto seguito al blitz del 20 giugno scorso, emerge la conferma che Gunnella era a conoscenza di trattative e accordi

## Il «Flight data recorder» recuperato dal robot Magellano Ora i periti stabiliranno se è quello del Dc9 Itavia

# Ripescata la scatola nera in fondo al mare di Ustica

È riuscita l'operazione recupero. Alle 18 e 45 la scatola nera, che poi è un parallelepipedo rosa, è tornata alla superficie. Il robot «Magellano» l'ha individuata e agganciata con il suo braccio metallico a 3500 metri di profondità nel mare di Ustica. È quella del Dc 9 Itavia abbattuto il 27 giugno del 1980? Lo stabiliranno definitivamente le perizie che saranno svolte, in poco tempo, a Londra.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Aria euforica, da pesca grossa a bordo del «Valiant». L'operazione ripescaggio ha avuto buon esito. «Magellano», il robot sottomarino, dimesso dal partito fondando un suo movimento, «Democrazia repubblicana». Ha sempre affermato di essere estraneo alla vicenda della compravendita dei voti, di aver incontrato Lidia Brundo, la donna manager del clan (lo chiama in causa nelle telefonate intercettate) soltanto per pochi minuti e di non aver mai conosciuto prima i magistrati, invece, parlano di una vera e propria «stratagemma» e ricordano una riunione che si è svolta l'8 giugno a Catania. Presenti Gunnella, la Brundo, Alfio Pulvirenti e il boss Angelo Pulvirenti, fratello del superlatitante «U Marpassotu». «Risulta chiaro che quell'incontro non fu assolutamente casuale», affermano i giudici di Catania. La Giunta per le autorizzazioni a procedere, prima di decidere se proporre alla Camera l'autorizzazione o l'archiviazione del caso, dovrà sentire il deputato siciliano. Gunnella aveva dichiarato che avrebbe rinunciato all'immunità parlamentare. «Demagogia e propaganda», dice Enzo Trantino, presidente della Giunta per le elezioni della Camera dei deputati. «La richiesta dovrà fare il suo corso, ma dubito che si deciderà prima che si concluda la legislatura».

Nei piccoli parallelepipedi che ha ripescato a tremilacinquecento metri di profondità, potrebbero essere celati i segreti del disastro di Ustica. Almeno questa è la speranza del giudice Rosario Priore e dei parlamentari-inquirenti della commissione Stragi: una speranza che in questi giorni si è intrecciata spesso con lo scetticismo di chi ha vissuto undici anni di omissioni e depistaggi per sfuggire a chissà quale inquietante e drammatica verità, celata dietro l'abbattimento del Dc 9 Itavia.

Il viaggio verso il mare di Ustica, del giudice Priore e degli esperti internazionali, è iniziato di prima mattina, da Napoli, alle 6 e mezzo. La «Valiant» ha solcato il mare, piatto come una tavola, accompagnata da quattro motovedette della Guardia di finanza che hanno partecipato all'operazione. Giunti sul posto del ritrovamento in quattro ore e mezzo, il robot ha iniziato la sua immersione. Il battiscalo ha toccato il fondo, a tremilacinquecento metri di profondità, alle 14 e 55 precise. Poi è iniziata la ricerca del piccolo parallelepipedo rosa.

«Magellano» ha trovato la scatola nera otto minuti dopo, alle 15 e 03. Così è apparsa agli occhi del magistrato romano che ha seguito l'operazione incoltato al video: rosa, con scritto su tre lati «Flight data recorder», una parte visibilmente deformata, quella che per anni è rimasta poggiata sulla sabbia era invece piena di incrostazioni. Qualche minuto dopo il

robot arancione, con un braccio metallico antimagnetico l'ha presa e l'ha infilata in una specie di cestello sigillato. È iniziata quindi la lenta risalita.

Ci sono stati anche momenti di tensione, quando il cestello si è incagliato per qualche minuto sulla sabbia facendo temere il fallimento del recupero. Il cestello ha oscillato, la sabbia sollevata ha offuscato il video. La tensione, poi, lentamente si è sciolta: tre quarti d'ora dopo il «Flight data recorder» ha iniziato la sua lenta risalita verso la superficie. Quindi viaggerà verso Londra dove in poche ore si sapranno i dati che contiene.

Un altro passo fondamentale per sciogliere gli enigmi della vicenda è stato fatto. Ora il magistrato sta pensando al recupero in mare del missile «Standard», individuato a poca distanza dalla scatola nera e dai resti del Dc 9. Secondo le prime valutazioni degli esperti sembra difficile che possa trasportare dello stesso vettore che ha

## Base Nato di Crotona Rognoni all'Antimafia: «Feci bloccare i subappalti La procedura era sospetta»

Sulle infiltrazioni delle cosche nel giro degli appalti per la base Nato di Crotona, è stato ascoltato ieri dall'Antimafia il ministro Rognoni. Confermate le responsabilità dell'amministrazione militare. Un'inchiesta disciplinare è stata affidata al Capo di stato maggiore dell'Aeronautica. Intanto i subappalti sono stati bloccati. Il ministro della Difesa tornerà a riferire in commissione.

ROMA. Un quadro allarmante di omissioni, di superficialità, di violazioni delle norme sugli appalti. Il fatto più grave è che a compiere sono stati organi dell'amministrazione militare. La vicenda della costruzione della base di Crotona, dove dovranno essere trasferiti gli F16 americani, è finita nuovamente davanti all'Antimafia. Un giro di appalti e subappalti che ha permesso l'infiltrazione delle cosche della 'ndrangheta e della camorra. Complici le «svedutezze» di uffici centrali e periferici del ministero della Difesa. La Commissione ha ascoltato ieri il ministro Rognoni. All'epoca dei fatti, non era lui il titolare del dicastero. Ieri ha ammesso un lungo silenzio di vicinanza sulle quali, ad adesso, sta cercando di vederci chiaro il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica. Rognoni nei mesi scorsi lo ha invitato ad accettare i resti di un relitto di aereo senza fare qualche piccolo danno», ha dichiarato il presidente dell'Irfremer Papon che ha smentito ogni collegamento con i servizi segreti francesi.

Un quadro allarmante di omissioni, di superficialità, di violazioni delle norme sugli appalti. Il fatto più grave è che a compiere sono stati organi dell'amministrazione militare. La vicenda della costruzione della base di Crotona, dove dovranno essere trasferiti gli F16 americani, è finita nuovamente davanti all'Antimafia. Un giro di appalti e subappalti che ha permesso l'infiltrazione delle cosche della 'ndrangheta e della camorra. Complici le «svedutezze» di uffici centrali e periferici del ministero della Difesa. La Commissione ha ascoltato ieri il ministro Rognoni. All'epoca dei fatti, non era lui il titolare del dicastero. Ieri ha ammesso un lungo silenzio di vicinanza sulle quali, ad adesso, sta cercando di vederci chiaro il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica. Rognoni nei mesi scorsi lo ha invitato ad accettare i resti di un relitto di aereo senza fare qualche piccolo danno», ha dichiarato il presidente dell'Irfremer Papon che ha smentito ogni collegamento con i servizi segreti francesi.

Nei prossimi giorni si conoscerà l'esito della inchiesta disciplinare. «Riguarda», dice Rognoni, «il comandante della Direzione genio militare di Bari. E gli uffici centrali della Direzione generale dei lavori del demanio e dei materiali del genio) che ruolo hanno svolto nella vicenda? Presso quegli uffici ministeriali, alla vigilia di Natale, vennero convocati tempestivamente gli industriali di Crotona. Gli fu comunicato che dovevano rinunciare ad appalti e subappalti sui quali avevano ormai messo le mani nelle cosche mafiose. Una vicenda ancora tutta da chiarire. Rognoni tornerà la settimana prossima in commissione per dare ulteriori chiarimenti. Mentre sugli appalti della base Nato è aperto un procedimento giudiziario presso il tribunale di Crotona. Luciano Violante ha chiesto ieri che la commissione Antimafia apra un'ispezione indagando sull'intera vicenda».

## Nel '75 partecipò al sequestro e all'uccisione della giovane Cristina Era fuggito dal carcere 13 mesi fa. Ora si spacciava per medico

# Preso il carceriere della Mazzotti

Arrestato l'altra sera Giuliano Angelini, uno dei carcerieri di Cristina Mazzotti, la giovane sequestrata e uccisa nel 1975. Condannato all'ergastolo, l'uomo si era dileguato tredici mesi fa non rientrando alla scadenza di un permesso nel carcere di Perugia e si era rifugiato in Francia. I carabinieri lo hanno sorpreso ad Apricale, in provincia di Imperia dove da un mese si spacciava per medico inglese.



Giuliano Angelini

polizia transalpina. Nel piccolo centro ligure, Giuliano Angelini aveva sfruttato le sue conoscenze in campo medico, acquisite durante il servizio militare e il lavoro nell'assistenza del carcere, per stringere rapporti di amicizia con un medico chirurgo e inserirsi perfetta-

mente nella vita del paese. Affittato un appartamento, Angelini aveva continuato a parlare in inglese e a fare ampio sfoggio della propria cultura, esercitando un certo fascino sulla gente del borgo composta in prevalenza da persone emigrate nell'antico paesino perché amanti della vita solitaria. Aveva anche stretto un nuovo legame con una donna, Rossana S. di 37 anni, madre di due ragazze, che in tutto il periodo di convivenza non aveva mai sospettato dell'identità del falso medico inglese. Ma il quieto esilio del latitante è durato soltanto una trentina di giorni. Fino alle 19 di mercoledì scorso, quando il capitano Gebbia della sezione antisequestri dei carabinieri di Milano lo ha arrestato nel bar del paese. L'ufficiale ha atteso che Angelini, in inglese, ordinasse una bibita, poi gli ha appoggiato una mano sulla spalla e, sempre in inglese, gli ha domandato: «Il dottor Fletcher, suppongo, si certamente è stata la pronta risposta del biondo, finto medico - non sono il dottor Li-

vingstone. Ma a quel punto sono state le manette a far sparire il sorriso divertito dalla faccia del carceriere di Cristina Mazzotti. Figlia di un imprenditore commerciale, Cristina Mazzotti era stata, rapita a Euplio, in provincia di Como, nella notte del primo luglio 1975 mentre stava rientrando nella villa di famiglia a bordo di un'auto con alcuni amici. Tenuta prigioniera per un mese in una casa a Castelletto Sopra Ticino, in provincia di Novara, secondo quanto emerso al processo, morì a causa di una dose troppo forte di sedativi che i suoi carcerieri le avevano somministrato. Il cadavere venne poi ritrovato il primo settembre in una discarica e lo stesso giorno il magistrato inquirente firmò gli ordini di cattura contro una ventina di persone, cioè tutti i componenti della banda che aveva ideato e realizzato il sequestro. Tra questi, appunto, Giuliano Angelini, cinquantatreenne milanese, condannato all'ergastolo sia in primo che in secondo grado.

## Boss Galeota al confino Aveva ideato una squadra di vigilantes per taglieggiare i negozianti di Napoli

Alfonso Galeota, assolto per la «strage di Natale», dovrà scontare cinque anni di soggiorno obbligato in un comune del Beneventano. Secondo gli inquirenti l'uomo stava organizzando una squadra armata di «vigilantes» per taglieggiare i commercianti. È sospettato, inoltre, di aver tentato di ricomporre la banda del boss Giuseppe Missi, anch'egli coinvolto nel processo per la bomba sul rapido 904.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Giuliano Angelini, 53 anni, uno dei carcerieri di Cristina Mazzotti, la ragazza sequestrata e uccisa nel 1975 è stato arrestato l'altro ieri alle 19 dai carabinieri in un bar di Apricale, antico borgo in provincia di Imperia. L'uomo era evaso tredici mesi fa dal carcere di Perugia dove stava scontando la condanna all'ergastolo, insieme alla moglie Loredana Pedroncini, condannata per gli stessi reati. I due erano spuntati dalla circolazione il 13 giugno 1990, quando erano usciti in permesso premio dal penitenziario del capoluogo umbro per varcare il confine francese e rifugiarsi a

Nizza. In Costa Azzurra i due coniugi si erano procurati documenti falsi e si erano specializzati nel riciclaggio di titoli e assegni falsi e rubati. Loredana Pedroncini era stata arrestata circa un mese fa dalla polizia francese proprio mentre tentava di spacciare un eurocheck falso in una banca di Nizza. A quel punto Angelini, che nel frattempo aveva assunto il nome di Brian Hinton Fletcher e si spacciava per medico inglese di origine australiana (e per essere più credibile si era anche tinto i capelli e parlava esclusivamente in inglese), si era visto costretto a rientrare in Italia per sfuggire alla

## Criminalità organizzata C'è la legge per sciogliere gli enti locali «amministrati» dalla mafia

Potranno essere sciolti gli enti locali dove si registrano infiltrazioni mafiose. È quanto stabilisce il decreto convertito in legge dal Senato. La legge si applica ai Comuni, alle Province, alle Usl, alle Comunità montane, ai consorzi di enti locali, alle aziende municipalizzate e ai consigli circoscrizionali. I decreti di scioglimento devono passare per il Parlamento. Il voto positivo del Pds motivato in aula da Ugo Vetere.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sarà un decreto firmato dal Presidente della Repubblica a disporre lo scioglimento di un ente locale: la cui attività risultasse condizionata dalla criminalità organizzata. A proporre il decreto dovrà essere il ministro per l'Interno sulla base di una deliberazione del Consiglio dei ministri. Prima di diventare esecutivo il decreto dovrà passare al vaglio del Parlamento. Ma questa è la fase conclusiva di un processo più complesso. A fare partire il procedimento è il prefetto della provincia con una relazione al governo che ingloba, se esistono, gli elementi acquisiti dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia e dal procuratore della Repubblica, fatte salve - ovviamente - le esigenze del segreto istruttorio. Se il Viminale procede allo scioglimento dell'ente locale dove si sono verificati i condizionamenti o le infiltrazioni mafiose, entro i novanta giorni successivi gli organi devono essere ricostituiti. Intanto la gestione è affidata ad una commissione straordinaria composta da tre membri scelti tra funzionari dello Stato. Al prefetto è affidato un altro potere: in caso di emergenza ed estrema necessità, e in attesa delle determinazioni del governo, lo stesso prefetto può sciogliere l'ente locale. In questo caso l'effetto del decreto prefettizio scade dopo 60 giorni. Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti e il sottosegretario Giancarlo Ruffino hanno subito manifestato la soddisfazione per la conversione in legge del decreto. Il Parlamento - ha notato Scotti - ha finora convertito in legge tutti i decreti anticriminalità. Li ha ricordati Ruffino: le misure per chi collabora con la giustizia, le norme contro il riciclaggio del denaro sporco, e quelle sui sequestri di persona. A proposito del decreto convertito ieri, Ruffino ha detto che il governo «non vuole emarginare gli amministratori locali». Ma questo, della portata della normativa, è un problema oggettivo sollevato nell'aula del Senato da Ugo Vetere. Gli amministratori onesti - ha detto il senatore del Pds - non possono e non devono essere coinvolti in giudizi severi e giusti se rivolti ai corrotti. Per questo il Pds vigilerà sull'applicazione delle norme perché sia garantito in modo netto il rispetto dei diritti dei singoli. Anche per questo - ha rammentato Vetere - alla Camera abbiamo chiesto e ottenuto che i decreti di scioglimento, prima di diventare esecutivi, devono essere comunicati al Parlamento. Certo, comunque, evitare le «grida marzionate» - ha concluso Vetere - per cui nonostante gli allarmi sull'inquinamento degli enti locali nel 1990, in tutti i Comuni, sono stati denunciati appena 94 amministratori e funzionari. La vera questione è, dunque, quella di mettere in moto un processo che rompa nel suo sorgere il meccanismo mafia-infiltrazioni politiche.

## In provincia di Latina è stato «avvistato» un mostruoso serpente

# «Verde, una testa come quella di una mucca e negli occhi aveva l'arcobaleno...»

Verde, con la lingua biforcuta, la testa enorme e il corpo «grosso come quello di un cristiano». Tra Cori e Cisterna, torna il serpente secolare, avvistato un mese fa da una donna che lavorava in una vigna. La protezione civile progetta appostamenti, i carabinieri parlano di immaginazione. Storie di serpenti, maiali incatenati, mostri e belle fanciulle, che appaiono con la luna piena.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

CISTERNA (Latina). «Me lo sono visto davanti all'improvviso. Aveva una testa grande come quella di una mucca, ma più schiacciata. Era verde scuro e color terra. Aveva negli occhi l'arcobaleno... sarà stato il riflesso del sole, non lo so, non ho avuto il tempo per pensarci. Ed era enorme». L'ha ripetuta mille volte questa storia, da quando ha incontrato il «mostro», in un fosso accanto alla vigna del cognato, appena sotto Cori. Ma Filomena D'Elia, 47 anni, ancora rabbrivisce a raccontarla. Un serpente secolare, arrivato davanti ai suoi occhi attraverso il tempo e la leggenda, in un venerdì pomeriggio di un mese fa. «Me l'avevano detto i vicini che hanno la terra che confina con la nostra. Ma non ci ho dato peso», racconta, disegnando nell'aria

scosto per secoli. «Non aveva né zampe, né ali. Non era un coccodrillo, l'avevo riconosciuto. E nemmeno una serpe normale. Qua se ne vedono tante e non sono come quello», racconta la signora Filomena, storcendo la bocca per il ribrezzo. Era proprio lui, il mostro secolare, un serpente cresciuto a dismisura, divoratore di frutta, di piccoli animali e forse anche di persone. L'incontro ravvicinato, descritto ai vicini di casa, al collegio di lavoro del marito, Domenico Di Giovanni, è arrivato alle orecchie dei volontari della protezione civile di Cisterna, che hanno promesso trappole e avvistamenti, per sorprendere l'animale, «se c'è davvero». Ma per ora, nessuno si è mosso.

«Si fa presto a dire mostro, bisogna vedere», dice Alberto Coluzzi, uno dei volontari. Ma per andare a vedere aspetta l'autorizzazione dei magistrati dei carabinieri. «Ci deve dire al meno due uomini, altrimenti non se ne parla. La caccia è chiusa e non si può nemmeno chiedere aiuto ai carabinieri. Io da solo non ci vado». Ma alla stazione dei carabinieri non si pensano nemmeno. Il brigadiere sorride, allarga le braccia e poi sbuffa. «Ancora questa storia? E voi ci ve-

sono impressionabili - dice un ragazzo passato a prendere la corrispondenza - Qua di serpenti è pieno. Quella del mostro secolare è una storia che gira da tempo, la raccontano i vecchi». Una storia sentita dai nonni, come quella dei maiali con le catene al collo apparsi nel punto esatto dove sono stati ammazzati. E quali sono, invece, le storie dei giovani? «Saranno tre giorni che alla cava hanno visto un serpente enorme. Sarà stato lungo sette metri, strisciando ha spezzato le canne lungo il fosso», racconta l'impietato da dietro lo sportello. «Ma non fanno niente, sono vecchi. Avranno centinaia di anni». «Fosse tutto lì - aggiunge un altro, arrivato nel frattempo - Un mese fa hanno visto la Ninfa del laghetto, quella che si buttò dalla torre perché voleva maritarla al re Moro. Non è la prima volta, viene fuori con la luna piena. Al Comune di Sermoneta hanno anche le foto del fantasma che galleggiava sull'acqua». Nell'archivio comunale, però, di foto non ce ne sono. «La leggenda è una storia tenera, di un amore impossibile», dice Lauro Marchetti, sovrintendente dell'oss di Ninfa - È bello pensare che la Bella continui ad apparire. Ma per favore lasciamola in pace».